

RAGIONARE

## LEZIONI DI FILOSOFIA

di MAURO BONAZZI



# L'io autentico nasce (e cambia) con gli altri

In una società sempre più artificiale, in cui la paura della solitudine spinge all'anonimato e al conformismo, la riscoperta dell'autenticità sembra ciò di cui più abbiamo bisogno. Sono i soliti problemi in cui si invischiavano gli esseri umani nelle loro sfide quotidiane;

e sono le questioni su cui da sempre s'interrogano i filosofi, come spiega bene Julian Baggini in *Vita. Istruzioni per l'uso* (da poco tradotto per i tipi de **il Saggiatore**): «È abbastanza facile riconoscere se un dipinto sia, diciamo, un autentico Vermeer. Cosa significa dire lo stesso di una persona?». Nel 900 a occuparsene più di tutti è stato Martin Heidegger, in *Essere e Tempo*. Troppo spesso le nostre giornate sono scandite da norme sociali e abitudini che seguiamo passivamente, per **paura di ritrovarci soli con noi stessi** e per non doverci assumere la responsabilità di scegliere cosa fare della nostra vita. Difficile negare che ci sia un grumo di verità in queste analisi così amare. Sono idee che decenni prima avevano stimolato anche Nietzsche.

Nietzsche aveva anche trovato un antidoto al rischio di nascondersi nel mito di un io troppo puro. Non si tratta di recuperare la propria autenticità, ma di diventare chi veramente, autenticamente, siamo. Bisogna insomma avere il coraggio di accettare le sfide della vita, perché **il nostro io autentico non è già dato per sempre: è qualcosa che va conquistato**, costruito, modellato. «Esistere», spiega di nuovo Heidegger, questo significa: uscire fuori («*ex-sistere*»), nella dimensione della possibilità e del progetto. Non dobbia-

mo trovare **il vero io autentico, dobbiamo crearlo**. Come nella composizione di un quadro, la nostra vita sarà autentica perché siamo noi che abbiamo voluto che fosse così. E per farlo dobbiamo chiederci prima di tutto cosa desideriamo, quali sono i valori in cui ci riconosciamo, la bellezza di cui siamo in cerca. **Cosa vogliamo veramente?**

Senza dimenticare un punto fondamentale – i lettori di Nietzsche e Heidegger lo hanno fatto spesso. Il richiamo dell'autenticità non deve trasformarsi in una fuga dal mondo che ci circonda, come se si trattasse di preservare la nostra purezza originaria dalla corruzione

di ciò che ci circonda. Siamo davvero così puri e perbene come pensiamo? E davvero è sempre colpa degli altri?

**La costruzione di una vita autentica non è insomma un fatto soltanto individuale:** gli eroi solitari non vanno molto lontano. Ci sono anche gli altri, inutile pensare di poterne fare a meno, e non sono solo un problema. I miei valori e i miei principi non possono essere completamente



Il filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976) in *Essere e Tempo* (1927) indagò la paura di ritrovarsi soli con noi stessi

scissi da quelli di chi mi circonda. Un'autenticità solitaria a cosa serve, in fondo? È una sfida faticosa, certo, quella di negoziare continuamente le mie idee con quelle di chi mi sta intorno. E magari questo confronto comporterà anche qualche compromesso, che annaccherà la purezza degli ideali originari. **Ma la prospettiva di costruire qualcosa insieme non vale questo sforzo? Forse non c'è esortazione migliore per iniziare questo nuovo anno.** Provare ad alzare lo sguardo, cimentandoci tutti insieme nel progetto di diventare ciò che siamo. Costruire qualcosa in cui riconoscerci, ritrovandoci in un mondo condiviso e per questo anche nostro. Si chiama politica. È qualcosa di cui abbiamo massimamente bisogno in questi tempi, così pieni di possibilità e insidie.